



Società Italiana di Comparatistica Letteraria

# STUDI COMPARATISTICI

7

---

GENNAIO-GIUGNO 2011 – ANNO IV – FASCICOLO I

*foi*, ma prigioniero anche della *mauvaise foi* dell'Altro, non rimane più alcuno spazio per un'analisi. Rimane solo più l'inferno» (p. 200).

In ogni caso, nel teatro di Sartre il discorso esistenzialistico non si presenta in forma di tesi, schemi, modelli teorici o esplicazioni concettuali. L'impraticabilità di questi modi espressivi induce Sartre all'impiego di strumenti stilistici come l'ironia, il paradosso, lo straniamento, la rinuncia al senso, la creazione di contesti-limite. Il grottesco e la satira, la polisemia e l'indifferenza sono tecniche estetico-retoriche che gli permettono un discorso antagonista, satirico e carnevalesco, sempre indirizzato contro le ideologie dominanti. Anche questa intenzione aggiunge all'estetica sartriana una valenza etica. Ma la teoria teatrale di Sartre non è una riflessione che riguarda solo il teatro; essa coinvolge tutte le sue produzioni letterarie e i suoi lavori filosofici.

Pino MENZIO

*Troppo poco pazzi. Leonardo Sciascia nella libera e laica Svizzera*, Firenze, Leo S. Olschki, 2011, "Sciascia scrittore europeo", n. 1.

Il saggio, corredato da un DVD e curato da Renato Martinoni, si cimenta con l'apparentemente ardua impresa di documentare i rapporti tra l'autore racalmutese e un paese così distante dalla nativa Sicilia, sia geograficamente sia culturalmente. La "Cronologia elvetica" dei viaggi compiuti da Sciascia, in appendice al testo, dimostra in primo luogo che, nonostante i commenti salaci e critici sulla Svizzera che lo scrittore mette talvolta in bocca ad alcuni dei suoi personaggi, la sua presenza in tale terra è stato tutt'altro che sporadica ed è registrata in più occasioni, articoli su quotidiani, premiazioni, interviste radiofoniche e visite, nel trentennio tra il 1957 e il 1988. Secondo Martinoni, le motivazioni di tale assidua frequentazione sono plurime e complesse: da una parte l'esigenza dell'autore di ampliare il proprio pubblico al di fuori dei confini nazionali, in una terra che, al pari della sua Sicilia, è stata povera e vive lo stesso senso di abbandono a causa della sua posizione di frontiera; dall'altra l'interesse per una realtà le cui tradizioni culturali, come quella della sua isola, sono da sempre in pericolo, in quanto essa condivide la lingua di altri pae-

si senza dividerne la storia. Tali caratteristiche rendono la Svizzera, in particolare il Canton Ticino, l'unico luogo dove si parla l'italiano senza essere in Italia, un bacino d'utenza appetibile per Sciascia, sia per l'elevato numero d'immigrati compaesani che per il fascino che la sua ancestrale tradizione democratica, razionalista, liberale e independentista esercita su di lui. Il Ticino soprattutto richiama a sé lo scrittore in più tornate: terra notoriamente ospitale per gli esuli dell'Ottocento e per una massa etnicamente ed economicamente eterogenea di rifugiati negli anni della guerra, è anche vicinissima a Milano (dove Sciascia soggiorna spesso e volentieri) e quindi concretizzazione facilmente realizzabile della metafora dell'attraversamento di frontiere e mondi culturalmente e socialmente tanto diversi. Nonostante il fenomeno dell'immigrazione dei suoi compatrioti in Svizzera gli susciti un sentimento di solidarietà, talvolta velato di vibrante critica nei confronti del paese ospitante, lo scrittore non rinuncia a tenere un piede "nella libera e laica Svizzera", come ospite autonomo e fruitore di un'indipendenza ideologica che lo sottrae a qualsiasi vincolo politico e intellettuale. Stimato dall'intelligenza svizzera tanto di destra che di sinistra, il siciliano affascina il suo pubblico transalpino per l'impegno a parlare degli autori a lui più cari, per la volontà di fare conoscere criticamente i problemi attuali e per la sua esperienza umana di insegnante. Ciononostante, benché i punti di contatto evidenziati dal volume siano innumerevoli, lo stesso fa risaltare anche le differenze risultanti dall'incontro tra il mondo di Sciascia e quello svizzero, la cui "corda pazza", utilizzando le parole dell'autore, è troppo poco folle rispetto a quella della Sicilia: tale evidente diversità di stile potrebbe allontanare drasticamente le due realtà, che invece risultano riconciliate dall'ammirazione che il nostro scrittore nutre per la serietà e la civiltà del paese che tanto spesso lo ha affettuosamente ospitato.

Sandro M. MORALDO

Hatice HAKYÜN, *Cercasi Hans in salsa piccante. Una vita in due mondi*, a cura di Adriano Murelli, Milano-Udine, Mimesis Edizioni